

# MOSTRAMI IL TUO VOLTO!

Non è una pretesa voler vedere in viso una persona, non è una violenza desiderar di vedere il volto di chi si incontra, di chi si aspetta, di chi si ama. I genitori attendono nove mesi di poter osservare il viso del figlio che c'è già, ma che non hanno ancora visto e anche solo semplicemente quando parli con qualcuno è bello poterlo guardare negli occhi. Se si tratta della persona amata non c'è telefonata, foto o video che ti possa riempire di gioia come quando il tuo sguardo si posa sul suo volto. Anche Dio vuole guardarci in faccia e lo desidera ardentemente, specialmente quando, voltandogli le spalle, ce ne andiamo altrove. Nella Bibbia ricorre un'immagine bellissima per descrivere quanto Dio ci ama, Cristo è lo sposo e la Chiesa la sposa, Lui ci ama e noi siamo gli amati, però oltre a quando rifuggiamo il suo sguardo, capita di non mostrargli il nostro volto perché siamo insicuri, incerti. Come quando un ragazzo o una ragazza sta crescendo e non si conosce ancora, o meglio, non si riconosce, anche se magari trascorre ore allo specchio; così fatica a mostrarsi, a far vedere il proprio viso e lasciarsi guardare nell'anima attraverso gli occhi. Attualmente la Chiesa sta assumendo un nuovo volto perché essa vive il suo tempo e oggi i credenti si incontrano provenendo da molteplici paesi, sensibilità e culture in maniera più immediata. Non si tratta solo di accoglienza, bensì di vivere insieme la medesima fede, come in una famiglia si condividono esperienze e valori pur essendo molto diversi gli uni dagli altri. La diversità è arricchente ed è bella,

proprio come guardi attentamente un viso, non solo quello di un bambino, ma anche quello di un anziano e impari a leggerne le rughe. Così il volto di una Chiesa sempre più "variegata", non solo per le etnie diverse che la compongono, ma anche per la profonda diversità dei discepoli di Gesù, può diventare occasione di un nuovo slancio, soprattutto missionario verso tutti e, contemporaneamente, verso l'unico Maestro, anzi l'unico Sposo che ci guarda amorevolmente. Per mostrare un tale volto occorre conoscere se stessi, non fermarsi allo scontato, ai rimpianti, al "si è sempre fatto così" e neppure fare progetti che rischiano di essere maschere e non la realtà. Il Sinodo Minore "Chiesa dalle genti" è il desiderio concreto della Chiesa di conoscere se stessa, di non sottostare a inutili paure dell'altro, del diverso o del futuro; vivremo anche noi un momento di preparazione del Sinodo con l'Assemblea Parrocchiale di giovedì 15 marzo (su questo numero de Il Ponte trovate una traccia per pensarci su)

*vostro don Matteo*

